

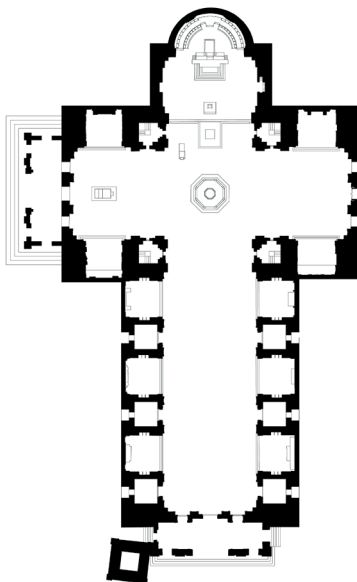
maestri e luoghi
maestri e città

Quaderni del Dottorato
in Composizione
Architettonica

a cura di

GIULIA FORNAI

VINCENZO MOSCHETTI





maestri e luoghi, maestri e città

Quaderni del Dottorato
in Composizione Architettonica
volume 2

a cura di

GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI

contributi di

SERENA ACCIAI, GABRIELE BARTOCCI,
LISA CAROTTI, FRANCESCO COLLOTTI,
GIULIA FORNAI, CATERINA LISINI, ELIANA
MARTINELLI, FRANCESCA MUGNAI, ALBERTO
PIREDDU, PAOLO ZERMANI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

I saggi qui raccolti sono l'esito dell'attività della ricerca scientifica svolta da docenti, ricercatori, dottori e dottorandi, e discussa all'interno del programma del curriculum in Progettazione Architettonica e urbana della Scuola di Dottorato in Architettura per i cicli XXX, XXXI, XXXII e XXXIII.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

*Collegio dei Docenti del Dottorato
in Progettazione Architettonica e Urbana:*

Fabrizio F. V. Arrigoni, Riccardo Butini,
Fabio Capanni, Francesco Collotti,
Maria Grazia Eccheli, Alberto Manfredini
Fabrizio Rossi Prodi, Paolo Zermani

in copertina

Sant'Andrea a Mantova, adeguamento liturgico di Paolo Zermani

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Giulivo



Stampato su carta Fedrigoni Arcoset e Symbol Freelif

didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019

ISBN 978-88-3338-080-3

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Premessa Francesco Collotti	9
Note, appunti sui Maestri Giulia Fornai, Vincenzo Moschetti	13
A Mantova, dopo Alberti Paolo Zermani	19
Lo sguardo, il segno Giulia Fornai	35
<i>Qui. Firenze e la Toscana</i> Il mostro di Pietra. Impressioni della Cupola del Brunelleschi Francesca Mugnai	47
Lezione di Sguardi. Fotografie e architetture di Edoardo Detti Caterina Lisini	63
L'allestimento, il contesto e l'opera. Wright, Le Corbusier e Aalto in mostra a Firenze Lisa Carotti	79
<i>Vicino. Viaggio in Italia</i> Giuseppe Terragni e il campo matematico della città Alberto Pireddu	97

Francesco di Giorgio e Giancarlo de Carlo a Urbino Gabriele Bartocci	109
<i>Lontano. Paesaggi altri?</i> Forme e figure trasmigrate dall'Italia nel lavoro di Karl Friedrich Schinkel Francesco Collotti	123
Sedad Eldem e Istanbul: l'architettura della città Serena Acciai	133
Progetto come risarcimento. L'esperienza di Turgut Cansever in Turchia Eliana Martinelli	149

maestri e luoghi, maestri e città

Quaderni del Dottorato
in Composizione Architettonica
volume 2

a cura di

GIULIA FORNAI
VINCENZO MOSCHETTI

VICINO

Viaggio in Italia

**FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI E GIANCARLO
DE CARLO A URBINO**

Tema centrale della ricerca è il carattere dell'architettura della città di Urbino nel suo rapporto con il paesaggio, rilevato e delineato attraverso l'indagine dell'opera di Giancarlo De Carlo e quella di Francesco di Giorgio Martini. Lo studio, basato principalmente sulle testimonianze archivistiche provenienti dal Fondo De Carlo presso lo IUAV di Venezia, è rivolto a testimoniare l'esistenza di un'ideale continuità sovrastorica tra gli interventi tardo quattrocenteschi del Martini e quelli, a noi contemporanei, di De Carlo.

In particolare, si sono prese in esame quattro opere che l'architetto milanese realizza nel piccolo centro storico marchigiano durante il periodo che va dagli anni Cinquanta agli anni Novanta (le quattro sedi universitarie) evidenziando il filo rosso che a distanza di secoli unisce lo spazio contemporaneo con quello della città storica.

La corrispondenza tra città e paesaggio, la mediazione tra spazio pubblico e privato e la concezione dell'architettura quale complessa progettualità compositiva costituiscono i tratti caratteriali della piccola cittadina marchigiana e paiono offrire, con diversi gradi di espressione, un disegno unitario capace di trovare continuità e coerenza tra epoche diverse.

Negli appunti manoscritti e dattiloscritti dal titolo *I miei incontri con Francesco di Giorgio*, in larga parte inediti¹, De Carlo fornisce una lettura di Urbino attraverso l'interpretazione dell'opera di Francesco di Giorgio riconoscendo nell'architetto senese l'artefice della qualità architettonica degli spazi e dell'identità della città.

Il vasto *corpus* documentario (annotazioni, schizzi, progetti) costituisce la spina dorsale su cui si è strutturato lo studio rivolto a dimostrare l'esistenza di una coerenza tra Urbino rinascimentale e Urbino contemporanea.

De Carlo riflette sulla modernità del metodo compositivo del Martini e su come abbia rappresentato un modello di riferimento per i progetti urbinati:

Mi ha sempre interessato Francesco di Giorgio perché — permettetemi di dirlo — mi sono trovato varie affinità con lui, anche se in verità ci separano molti secoli. Mi sembra proprio che abbiamo avuto alcuni problemi comuni; e quindi ho sempre pensato che, approfondendo quello che lui ha fatto, avrei potuto capire meglio quello che volevo fare io².

Dalla lettura dell'articolazione urbana e spaziale del Palazzo Ducale, De Carlo riconosce che l'identità di Urbino, nella sua declinazione regionale, si fonda su un'inequivocabile corrispondenza tra animo umano e paesaggio, sulla fusione tra il contesto urbano e quello naturale.

¹ De Carlo G., *I miei incontri con Francesco di Giorgio*, dattiloscritto, in *L'Architettura di Francesco di Giorgio Martini* – Atti del convegno di studio del 10 dicembre 1989, Comune di Cagli/Provincia di Pesaro e Urbino 1994 (testo che non ebbe circolazione), in Archivio De Carlo, (De Carlo-scritti/288 CR=ECAP00013290).

² Cfr. Ivi

Il paesaggio, attraverso l'architettura di Francesco di Giorgio entra nell'abitato, penetra il costruito fondendosi con esso in un sistema di vasi comunicanti.

Quando ho scoperto il Palazzo Ducale – scrive – ne sono stato molto colpito. Ero arrivato da poco a Urbino e la prima cosa che avevo notato in città era proprio il Palazzo di Federico. Lo avevo notato non tanto come un bell'edificio, ma piuttosto come un punto di condensazione della città: come se la città in quel punto lievitasse fino al momento più alto della sua espressione [...] picco di un tessuto più ampio, tutto con sottigliezza qualificato, che si rivolge non solo nella città ma anche nella campagna e in tutto l'ambiente circostante³.

L'attenzione di De Carlo si concentra sulla qualità architettonica della dimora Ducale e di tutte le fabbriche che il Martini costruisce per il Duca Federico da Montefeltro (il Convento di S. Chiara, il piccolo mausoleo di S. Bernardino, le fortezze militari disseminate nel territorio del Montefeltro) attribuendo ai complessi architettonici il ruolo di 'cerniere' in cui il paesaggio entra nella città attraverso l'architettura che acquisisce la capacità e la forza di diffondere il proprio vocabolario nella campagna, contribuendo alla costruzione del carattere di un luogo capace di filtrare nei suoi edifici rappresentativi natura e territorio.

I progetti per la Sede centrale dell'Università (1951), per la Facoltà di Legge (1966-1968), di Magistero (1968-1976) e di Economia (1986-1999) sono il risultato di un atteggiamento progettuale basato sulla rilettura del rapporto tra città e paesaggio e rappresentano una nuova ver-

³ Cfr. Ivi

sione tipologica degli elementi architettonici che Francesco di Giorgio inventa e sperimenta a Urbino, come l'impianto ad ali e il giardino pensile.

“Dopo la decisione del Duca di Montefeltro di dare corso alla fabbrica — sostiene De Carlo a proposito del Palazzo Ducale — aveva cominciato a circolare l'idea di un palazzo come città, una città come palazzo: un'idea che ancora oggi conserva un senso e dimostra come il suo promotore sia stato un personaggio non comune”⁴.

Se si osserva il Palazzo dalla piazza del Mercatale diventa difficile individuare dove inizia e dove si conclude il grande organismo architettonico poiché Federico da Montefeltro fa realizzare la propria dimora inserita nella struttura urbana della città con l'obiettivo politico di controllare i sudditi senza ostentare grandezza e autorità, mescolando e mettendo sullo stesso piano l'architettura di corte con quella del popolo.

Attraverso l'opera di Francesco di Giorgio si definisce il carattere di una città ove gli spazi pubblici conferiscono in quelli privati, di corte, secondo le intenzioni di un committente che ha l'obiettivo di dare al popolo il senso di appartenenza alla città da lui stesso concepita.

Il Palazzo avvolge gli spazi pubblici legandosi ad essi con un rapporto piano, accogliente e restando omogeneo agli edifici del lato opposto, che anche nel Quattrocento dovevano avere un'altezza appena minore. [...] Nessun intervento del Rinascimento italiano ha concluso con maggio-

⁴ De Carlo G., *La città di Urbino: progetto e modifica*, dattiloscritto inedito (con correzioni e annotazione manoscritta) risalente ad agosto 1992, Archivio De Carlo.

re coerenza il programma di costruire uno spazio urbano continuo e unificato⁵.

La lezione compositiva del Martini porterà De Carlo a costruire quella continuità spaziale che è propria degli spazi rinascimentali urbinati attribuendo ai progetti delle sedi universitarie il carattere di luoghi dove la fluidità tra gli spazi esterni e quelli interni qualifica l'architettura.

I quattro complessi scolastici sono il risultato della riprogettazione di conventi seicenteschi dove l'architetto, liberando i corpi di fabbrica dalle addizioni improprie stratificate negli anni ne ridistribuisce gli ambienti interni dando luogo a nuovi assi visivi, ortogonali ai fronti strada, a nuove infilate prospettiche che hanno la qualità di connettere, sia visivamente che spazialmente l'articolazione interna delle funzioni con il contesto urbano.

I quattro interventi di riprogettazione rianimano brani di tessuto storico declinandoli in un assetto urbano contemporaneo, risultato di un metodo compositivo che rimette in circolo le preesistenze dando origine ad un nuovo equilibrio tra le parti. Si conferisce agli edifici progettati il carattere di non-finito, proprio delle fabbriche martiniane, l'immagine di un'architettura in continuo processo evolutivo; una parentesi lasciata aperta, dove l'organismo edilizio sembra essere permeato di energia, di linfa vitale pulsante in cui vibrano gli elementi architettonici della composizione.

⁵ De Carlo G., *Inaugurazione mostra elaborati Prg -Teatro Sanzio-Urbino*, dattiloscritto inedito di deregistrazione con data manoscritta – 9 aprile 1994 –, in Archivio De Carlo, IUAV.

Gli edifici di De Carlo acquisiscono così la qualità di non appartenere a un tempo perché il tempo che essi rappresentano è quello presente, dove l'immagine di un cantiere in perenne fase di costruzione rinnova ogni volta il concetto secondo cui il progetto è un processo in divenire.

Sono arrivato alla conclusione — scriverà De Carlo durante l'inaugurazione della mostra degli elaborati grafici del Piano regolatore di Urbino del 1994 — che la quiete è il complemento fondamentale dell'attività e che non esiste attività se non esiste la quiete e viceversa, come non esiste la notte se non esiste il giorno, e che il tipo della tipologia può essere il punto di partenza, ma non può essere il punto di arrivo perché il punto di arrivo è la forma delle cose, è l'immagine delle cose, l'immagine che la gente percepisce e che esperisce, con la quale si mette in relazione, attraverso la quale si esprime, è l'immagine che a un certo punto trasforma gli spazi in luoghi attraverso la presenza della gente che continua a trasformarli, e quindi è da tutto questo che il progetto non è altro che un processo, che il progetto è il momento iniziale di un'azione che si continua a sviluppare e che il processo, per quanto possa essere esclusivo nel suo primo movimento, inevitabilmente deve diventare inclusivo, cambiare e coinvolgere continuamente altre volontà e altre azioni e affinarsi attraverso questo coinvolgimento, diventare significativo e quindi diventare formazione e costruzione di luoghi⁶.

⁶ De Carlo G., *Inaugurazione mostra elaborati Prg -Teatro Sanzio-Urbino*, dattiloscritto inedito di deregistrazione con data manoscritta - 9 aprile 1994-, in Archivio De Carlo, IUAV.

Riferimenti bibliografici

- Benevolo L., Boninsegna P. 2000, *Urbino*, Laterza, Bari.
- Cucco G. 1994, *Urbino, percorso iconografico dal XV al XIX secolo*, Accademia Raffaello, Arti Grafiche Stibu, Urbania.
- De Carlo G. 1966, *Urbino, la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio Editori, Padova.
- De Carlo G. 1995, *Il Cannocchiale rovesciato*, in «Volontà», n. 2-3.
- Dolciami Crinella S., *Dalla città del silenzio. Conversando con C. Bo, M. Luzi, G. De Carlo*, QuattroVenti, Urbino.
- Fiore F.P., Tafuri M. (a cura di) 1994, *Francesco di Giorgio architetto*, Electa, Milano.
- Fiore F.P. 1978, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Olschki Editore, Firenze.
- ILAUD 1992, *Reading and Design of the Physical Environment*, Vol 1, QuattroVenti, Urbino.
- ILAUD 1993, *Reading and Design of the Physical Environment*, Vol 2, QuattroVenti, Urbino.
- ILAUD 1994, *Reading and Design of the Physical Environment*, Vol 3, QuattroVenti, Urbino.
- Maltese C. (a cura di) 1967, *Francesco di Giorgio Martini. Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, Ed. Il Polifilo, Milano.
- Papini R. 1946, *Francesco di Giorgio architetto*, Firenze.
- Polichetti M.L. (a cura di) 1985, *Il Palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, Ed. QuattroVenti, Urbino.
- Samassa F. (a cura di) 2004, *Giancarlo De Carlo. Percorsi*, Il Poligrafo, Padova.
- Samassa F. (a cura di) 2004, *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio. Archivio Progetti Venezia, IUAV*, Il Poligrafo, Padova.



Un'apertura della parete del giardino pensile del Palazzo Ducale di Urbino.
Foto dell'autore.



Un'ala del Palazzo Ducale di Urbino che definisce la Piazza Grande.
Foto di G. Sgrilli.



Il giardino pensile della Facoltà di Legge. Foto dell'autore

Scorcio della calotta di vetro della Facoltà di Magistero. Foto dell'autore.



Una torre-scala della Facoltà di Economia. Foto dell'autore.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Settembre 2019

I maestri 'costruiscono' famiglie spirituali che si ritrovano nei luoghi e oltre di essi, dettando una condizione pratica ed un campo di azione al fine di costituire un territorio di lettere ed apparati.

Qui, vicino, lontano sono i termini che tratteggiano una geografia dell'imparare: sono gli spazi fisici entro cui ritrovare solchi 'buoni' già tracciati.

I luoghi sono l'ossatura portante che contiene tra le pieghe il lavoro dei maestri, i nodi fisici entro cui, migrante, si costruisce e si incerniera l'alfabeto del comporre.

A Firenze la Cupola, assunta come paradigma, da Brunelleschi conduce a Le Corbusier, fino a Detti, mostrandoci il possibile lavoro continuo sui maestri. Concatenamento di sguardi che dall'immediato conduce, passo dopo passo, in un viaggio in Italia rilevando a Como e Urbino le realtà del tempo e della composizione in architettura.

Così come il Mediterraneo diventa patria che da Schinkel ai lidi della Turchia contiene antologie da indagare e riportare alla luce, secondo i presupposti teorici e pratici della fenomenologia del progetto.

Si osserva dunque come l'inseguimento dei maestri nei luoghi, al di là di ogni specifico *genius loci*, riporti tracce e particolari in grado di esporre singolari 'vocazioni' che indicano le trame di un possibile svolgimento futuro.